

Camminando per le foreste di Nane Oca

Atti della Giornata di Studio (Venezia, 19 maggio 2015)

a cura di Laura Vallortigara

Premessa

Lettera di apertura

Giuliano Scabia

È con emozione e gratitudine che, anche a nome di tutti i personaggi della saga di Nane Oca, qui apro il cammino. Gratitudine per gli studenti, i relatori straordinari, i lettori e tutti i presenti. E per Silvana e Paolo, studiosi *clarissimi* della letteratura e del teatro che hanno avuto il coraggio di invitarmi e invitarvi al gioco delle foreste.

Nane Oca. Titolo del primo libro. Ero incerto. *Nane Oca* o *Giovanni Oca*? Quando ne parlai allora, 1990 all'incirca, a Roberto Cerati, mio referente alla casa Einaudi (il grande Roberto costruttore di libri di cui vi mostro la foto insieme a Giulio: e che un giorno, qualche anno fa, mi regalò la sua regola di vita, stampata in quindici esemplari da Pulcino Elefante, eccola, che dice: esserci, se possibile, sempre, apparire mai), Cerati ha detto: *Nane Oca*. E io ho obbedito. C'è dietro, come si può capire, l'argomento della famosa lingua italiana, a partire dal volgare eloquio dell'infinito maestro Banighieri alle jure dei meneghelli e alle stralingue dei pluri pavanti sapienti. *Nane Oca* è scritto in italiano, la lingua italiana che amo e cerco di nutrire ascoltando il Pavano Antico e, per quanto possibile, i suoni e i segni di tutte le lingue del mondo – alla maniera del professor Pandòlo.

Ciò detto, voglio lanciare un argomento per questo simposio, dando voce e presenza al Beato Commento.

CHE DICE

Può sembrare un gioco da bambini quello a cui l'autore ci ha invitati – di andare camminando per le foreste, la Pavante e le sorelle. L'invito, come immaginato in precedenti colloqui avvenuti a bocca per campi e calli e fantasmicamente via rete, ha scopo sia esplorativo sia meravigliante – essendo che l'aggirarsi dentro un romanzo – e in particolare un romanzo di foreste – può produrre effetti narcotici, a volte pericolosamente afilologici – di puro godimento della lettura – e basta.

E basta?

Ma non è la lettura lo specchio della scrittura – la Sacra Scrittura?

E dunque perché noi Commento siamo beati? Perché ci beiamo del leggere e ascoltare le tremanti parole.

Siamo qui curiosi d'ascoltare. Sappiamo che l'autore, lui e il suo rovescio, Liànogiu Biascà - hanno un rovello racchiuso in una domanda: sta in piedi, come unico romanzo, quello che adesso è diviso in tre? È poesia che resiste al tempo - o l'ha già adocchiata il gatto di quasi ogni scrittura divoratore?

Com'è bella la luce del giorno, com'è misterioso il buio della notte! Confortati, come gli antichi silvani dal fiato delle capre, e come moderni Beati Commenti dal respiro dei lettori presenti e dalla fede nel *momón* - certi di ottenere l'immortalità tramite elisir, eccoci nei pressi dell'intreccio.

O intreccio! Quanti si sono persi negli intrecci dei romanzi e della vita, vuoi Angeliche, vuoi Argonauti, vuoi Orlandi e Rinaldi, vuoi cavalieri della Tavola Rotonda, vuoi Napoleoni, vuoi Pinocchi - e quanto ha rischiato di smarrirsi, e perire, l'autore, sempre in ballo coi quasi duemila personaggi (troppi?), e sempre in lotta col tempo, che non si sa mai chi sia dentro il suo intreccio - e con lo spazio, dove a un certo punto non si capisce più se siamo nel Mondo Questo, nel Mondo Quello, nel Magico Mondo o chissà dove. Speriamo che i invitati ci diano qualche lume per meglio capire dov'è la realtà, là fuori, là dove siete voi, così spesso ingannati dagli echi e specchi e *selfies* del sempre più di sé immatonito Narciso filmetico teletico e internetico, mai stanco di contemplarsi. Noi Beato Commento, comunque, restiamo vigilanti onde esser pronti a dare quel calcetto negli stinchi che qualche volta può salvare gli andati in oca dal precipitare negli abissi. Ah, come sono beato oggi!

Venezia, 19 maggio 2015